

Fenomeni del '700 Torna la biografia romanzesca di Franzosini sull'affascinante divoratore di trattati

La strana storia di Biren il «mangiatore di carta»

di **Lidia Lombardi**



«Il mangiatore di carta» (Sellerio, 130 pagine, 12 euro) di Edgardo Franzosini

Johann Ernst Biren, chi era costui? Un settecentesco piccolo Casanova, succube non della lussuria ma di uno strano vizio, che ne fece un ambiguo e affascinante avventuriero. Egli adorava la carta, specie quella scritta: non per leggerla, ma per mangiarla. Divoratore di trattati internazionali, addirittura, scopertosi tale dopo essere diventato lo scrivano del barone di Goerz, ministro di Carlo XII di Svezia. E tanto spericolato da diventare - lui figlio di un oscuro argentiere - signore di Curlandia ed eminenza grigia dell'impero russo.

Sulle sue tracce si è messo puntigliosamente, a fine anni Ottanta, Edgardo Franzosini, raffinato scrittore e traduttore dal francese e dal tedesco: ne è uscita una biografia romanzesca che ora Sellerio ripubblica. Una ricerca forsennata, partita da un input letterariamente blasonato: due paginette all'interno delle «Illusioni perdute» di Honoré de Balzac, niente più che una digressione nel mare magnum del romanzo, di quei capitoli che certi lettori - da Franzosini stigmatizzati - saltano a piè pari.

E invece, che universo spalanca la storia del «mangiatore di carta». C'è un Settecento nel quale il «diverso», l'«esotico» fa cassetta, per così dire. Un mondo popolato di viaggiatori e curiosi, di fenomeni spesso al servizio di astuti politici. Forbita e viscerale, questa temperie. E Franzosini la descrive con altrettanto elegante e carnale lingua. Dalle sue pagine escono personaggi a iosa. Ecco appunto il

barone di Goerz, un Oscar Wilde ante litteram, inconsciamente attratto dalla bellezza di Biren; Christopher August Krasll, mercante di diamanti di Eberfeld che insegna a fare di conto ai cavalli; Emanuel Swedenborg, assessore alle Miniere sconfinatamente stimato da Carlo XII e capace di intrattenere conversazioni con gli angeli. Senza contare esseri inanimati o animali: ecco un automa capace di scrivere ma solo frasi semplici, senza troppe subordinate. O lo scimpanzé Consul I, che fuma l'avana e l'orango Bosphore tanto ingozzato di dolcetti dalle signore da morire prematuramente...



Anche il prolifico (di pagine scritte) Balzac è sbizzato icasticamente: Franzosini immagina di incontrarlo all'alba in Place de la Concorde. E' l'ora di svago dopo che era stato chino sulle carte dalle due di notte e prima delle altre diciotto ore quotidiane dedicate al lavoro. Una casa-fortezza, la sua, nella quale tutti, anche lui, entrano dopo aver gridato alla madre la parola

d'ordine «è arrivato il tempo delle prugne». Gran mangiatore poi, l'«Omero della borghesia»: capace di ingurgitare in un solo pasto «cento ostriche di Ostenda, dodici cotolette di montone, un'anatra con contorno di rapa, una coppia di pernici arrosto, una sogliola...». Pantagruelici, del resto, anche i pranzi di Dumas e Verne, in un Ottocento sensazionale quanto il secolo precedente. Franzosini azzarda: forse il mangiatore di carta ha colpito monsieur Honoré in quanto un suo alter ego in senso figurato.